

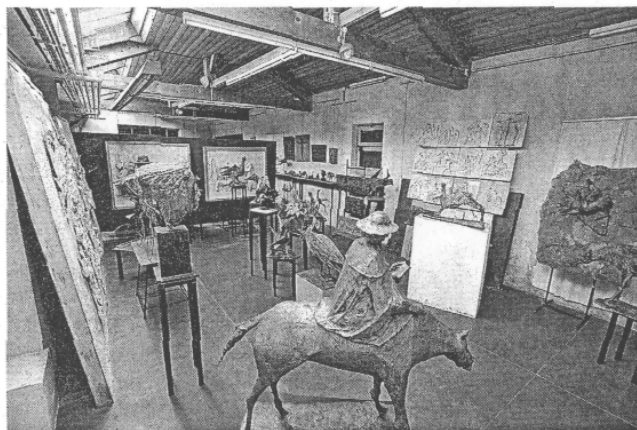
Remo Rossi ha il suo museo

Inaugurato a Locarno, ospita un centinaio di opere

■ Grazie alla generosità del figlio Giancarlo, scomparso alcuni anni orsono, si è costituita a Locarno la Fondazione Remo Rossi il cui scopo è quello di valorizzare la figura dello scultore e di gestire il suo cospicuo patrimonio artistico.

Un primo, tangibile segno della rinnovata attenzione nei confronti dell'artista lo si è registrato ieri in occasione dell'apertura al pubblico del Museo Rossi.

Il nome non deve tuttavia trarre in inganno. O meglio occorre specificare che grazie all'importante lavoro della Fondazione è stata sistemata l'ampia area situata nella zona dei Saleggi dove nel 1959 lo scultore locarnese, allora cinquantenne, decise di costruire, accanto al suo studio privato, una serie di ateliers destinati a colleghi. Un complesso che dopo aver ospitato personalità del calibro di Jean Arp, Hans Richter, Italo Valenti, è andato progressivamente degradandosi, diventando, dopo la morte di dell'artista, avvenuta nel 1982, soprattutto un deposito di bronzi e gessi. Il primo, importante compito della Fondazione, presieduta da Diana Rizzi, è stato il recupero dell'intera area. Da una parte si è in-



APERTO AL PUBBLICO Da oggi è visitabile l'atelier-museo di Remo Rossi. A destra, lo scultore ritratto in una sua tipica espressione con l'immane sigaro. (Foto Anne Valenti)

tervenuti valorizzando il giardino esterno, ora aperto al pubblico. Contemporaneamente, e questa appare senza dubbio l'operazione più interessante, si è proceduto al riordino dello studio-laboratorio di Rossi.

L'indirizzo scelto non è stato quello di stravolgere lo spazio e di allestire ex novo le sale che lo compongono mediante un allestimento di tipo museale. Si è preferito rispettare l'atmosfera

di quando l'artista vi lavorava. Quindi accanto a bronzi ormai finiti si trovano modelli, gessi ormai compiuti, altri soltanto abbozzati, cartoni preparatori. In un angolo anche la cassetta degli attrezzi e la sedia sulla quale era solito appoggiarsi. Tutto questo poichè, come detto, alla mesa in risalto delle singole opere si è inteso privilegiare l'ambiente di lavoro di Rossi, dove lo scultore passava gran parte delle sue



nese tra il 1950 e il 1975. In quest'ambito proprio Remo Rossi svolse un ruolo fondamentale e decisivo.

Il progetto di rivalorizzazione dell'intero complesso degli ateliers, poco noto agli stessi locarnesi, è tuttavia un'opera in divenire. Alcuni di questi spazi sono stati destinati ad accogliere le grandi e fragili opere in gesso di Rossi che il tempo ha reso estremamente delicate e che presto dovranno essere sottoposte ad un accurato intervento di restauro. Altri, meglio attrezzati, verranno adibiti a studio temporaneo per giovani artisti, studenti all'Accademia di Brera o laureati dalla Borsa Federale di Belle Arti. Scelta fatta non solo per mantenere vivo il ricordo di Remo Rossi ma anche per dare continuità a quella sua idea di costituire una sorta di «comunità» di artisti, promuovendo il lavoro di ognuno di loro, pur nel rispetto degli specifici orientamenti espressivi e stilistici. Un modo per rivalutare il ruolo di un operatore culturale certamente atipico ma generoso e lungimirante, che Locarno si appresta a celebrare il prossimo settembre in occasione del centenario della nascita.